

Un progetto pubblico per documentare la pandemia a livello storico-sociale e riflettere collettivamente sui suoi effetti: l'esempio di Taiwan

Giacomo Baggio¹ e Silvia Salese²

Abstract: Nel mese di maggio 2020 a Taiwan è stato avviato un vasto progetto ufficiale che coinvolge le maggiori università pubbliche, le istituzioni e la società civile e si propone di documentare a livello storico-sociale il periodo concitato e complesso dell'emergenza Covid19 che si è da poco concluso e di discutere attraverso un pubblico dibattito le numerose tematiche portate in primo piano dalla stessa. In questo articolo descriviamo le caratteristiche principali del progetto e proponiamo una intervista al Prof. Lin Wenyuan della National Tsing Hua University di Hsinchu, il responsabile delle attività di dibattito pubblico e ricerca per il settore sociologico.

I dati relativi ai contagi da Covid19 ci dicono che a livello clinico l'ondata epidemica che ha raggiunto il suo picco a metà marzo si è ormai esaurita³. È impossibile prevedere se nel prossimo autunno-inverno ve ne sarà una seconda; tuttavia, anche qualora ci fosse, è verosimile che le conoscenze relative al virus e i protocolli di cura già elaborati la renderebbero molto meno minacciosa e assai più agevolmente gestibile - anche a livello territoriale - della prima.

Posto dunque che l'emergenza è ormai stata superata, sorge spontanea la necessità di effettuare una analisi retrospettiva obiettiva e il più possibile partecipata dei tempi convulti e confusi che abbiamo vissuto, nei quali l'informazione ufficiale ha fornito dati e notizie spesso contraddittorie e non opportunamente contestualizzate, e i criteri decisionali che si sono voluti seguire non sono stati chiaramente enunciati alla opinione pubblica (ad oggi, dei 49 verbali del Comitato Tecnico Scientifico COVID-19 solo 5 sono stati desecretati dal Governo e resi pubblici dopo la richiesta avanzata dalla Fondazione Einaudi e il pronunciamento in proposito del Tar⁴).

Una tale analisi dovrebbe non solo prendere in considerazione in un'ottica interdisciplinare i vari ambiti specialistici coinvolti (per es. quello istituzionale, quello della comunicazione, quello medico, psicologico, manageriale ecc.), ma anche dar voce alle esperienze personali e di gruppo maturate in un periodo tanto intenso e critico della nostra storia, e creare le condizioni perché il vissuto possa essere comunicato e poi lentamente rielaborato fino a trasformarsi in memoria collettiva, ovvero in quel patrimonio condiviso di ricordi su cui una comunità locale o nazionale fonda la propria storia e quindi la propria identità.

Questo avrebbe dei risvolti importanti anche nel campo della salute psicofisica individuale, dove la narrazione gioca un ruolo fondamentale: il senso di coerenza tra i fatti avvenuti e i significati tratti dall'esperienza, meglio se condivisa, è parte integrante della letteratura dedicata alla salutogenesi, ovvero lo studio dei fattori che determinano la salute. Secondo tale approccio, e secondo l'ampia letteratura in ambito

¹ Giacomo Baggio si è laureato in Lingue orientali all'Università Ca'Foscari di Venezia, ha studiato e lavorato per una decina d'anni a Taiwan e nella Cina continentale, e ha concluso nel 2019 un dottorato di ricerca in sinologia presso l'Università di Groningen in Olanda.

² Silvia Salese è una psicologa ad indirizzo sistematico. Si occupa di salutogenesi, neuroscienze e comunicazione, lavora come consulente e formatrice, e con enti e organizzazioni nazionali e internazionali coopera alla trasmissione di teorie e pratiche di salute che promuovono la dignità, le responsabilità e le potenzialità dell'essere umano. Maggiori informazioni su:

<https://www.silviasalese.com>

³ Si vedano i dati cumulativi della Sorveglianza integrata COVID-19 in Italia curati da EpiCentro ISS (L'epidemiologia per la sanità pubblica - Istituto Superiore di Sanità): <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-dashboard>

⁴ I verbali in questione sono pubblicati sul sito della Fondazione Luigi Einaudi: <https://www.fondazioneluigieinaudi.it/i-verbali-del-comitato-tecnico-scientifico/>

psicologico, medico e sociologico in materia, i significati che noi diamo alla nostra esistenza e agli accadimenti di vita contribuiscono grandemente al mantenimento (o meno) della nostra salute.⁵

Alcuni paesi hanno già avviato dei programmi ufficiali per analizzare e discutere pubblicamente il periodo dell'emergenza Covid. Taiwan è uno di questi, e il suo esempio ci è sembrato sotto molti aspetti - che enunceremo qui di seguito - degno di essere presentato al pubblico italiano.

Taiwan è un'isola che si trova a 140 Km dalla costa della provincia cinese sud-orientale del Fujian e pur coprendo un'area poco più vasta della Sicilia (36.197 Km²) ha una popolazione all'incirca di un terzo rispetto a quella italiana (23 milioni) e raggiunge nelle sue aree urbane livelli di densità demografica tra i più elevati al mondo. Anche se la questione della sua indipendenza *de iure* è oggetto di dibattito⁶, essa si comporta *de facto* in modo indipendente (ha un governo eletto democraticamente, un proprio esercito ecc.); pertanto anche le misure messe in atto nel contesto dell'emergenza Covid e il successivo progetto di cui qui discutiamo sono stati decisi ed elaborati in modo del tutto autonomo.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è che Taiwan è di fatto esclusa - per via dell'opposizione della Cina Popolare - dall'OMS. Questo ha fatto sì che nel contesto dell'ondata pandemica essa dovesse muoversi in modo del tutto autonomo, al di fuori dalle raccomandazioni e dai protocolli dell'OMS, ed elaborasse una propria strategia, fondata su analisi oggettive ma allo stesso tempo radicata nel proprio specifico contesto socio-culturale⁷. La gestione taiwanese - che non è ricorsa al *lockdown* né a restrizioni delle libertà personali - è stata estremamente efficace; due fattori sono risultati decisivi: un monitoraggio costante sull'evoluzione della situazione nella Cina continentale e l'esperienza maturata nel corso dell'emergenza SARS del 2003 che ha portato all'istituzione del Center for Disease Control e alla elaborazione di procedure operative standard da applicare in caso di emergenze sanitarie.

In questo articolo non ci occuperemo dell'emergenza Covid⁸, ma bensì del progetto di documentazione post-emergenziale. Tuttavia i due aspetti sono strettamente legati fra loro, e il Prof. Lin nell'intervista che ci ha concesso non mancherà di ricollegarsi a vari temi relativi all'emergenza.

1. Un progetto articolato ed inclusivo

Il progetto taiwanese, la cui pianificazione è iniziata nel mese di marzo e si è conclusa ai primi di maggio, porta il nome di “L'impatto del Covid19: riflessione umanistico-sociologica e metodi di gestione” 新冠肺炎影響之人文社會反思與治理 ed è diretto dal Prof. Cai Fuchang 蔡甫昌 della National Taiwan University (College of Medicine, Department of Medical Education and Bioethics). Si tratta di un piano molto vasto e ambizioso che consiste in una indagine retrospettiva a tutto campo sul periodo dell'emergenza.

Esso include dei programmi di ricerca in vari ambiti, segnatamente: l'ambito sociale, legislativo, economico, psicologico, ambito della salute pubblica, ambito della comunicazione del rischio, ambito dell'etica medica, ambito della gestione inclusiva e partecipata (*participatory governance*) dell'emergenza, aspetto dell'assistenza al personale sanitario di prima linea contro il Covid e tutela del suo benessere psicofisico.

⁵ I significati e l'ordine che essi stabiliscono nel nostro sistema psicologico, venne definito “senso di coerenza” da Aaron Antonovsky – considerato il padre della salutogenesi. Come primo riferimento in merito, si veda A. Antonovsky, *Health, stress and coping*, San Francisco, Jossey-Bass, 1979.

⁶ Come è noto, la Cina Popolare considera Taiwan come suo territorio.

⁷ Ad es., il sostrato culturale confuciano con la sua enfasi sulle esigenze della comunità rispetto a quelle individuali ha giocato sotto questo aspetto un ruolo importante.

⁸ Per una panoramica in italiano su questo argomento si può vedere il documentato articolo di Stefano Pelaggi “Che cosa ha fatto Taiwan per sconfiggere il coronavirus” <https://formiche.net/2020/03/taiwan-coronavirus-contagio/>

Molte sono le caratteristiche del progetto che ci hanno colpito e ci hanno spinto prima di tutto ad approfondire l'argomento e poi a preparare questa breve sintesi per il pubblico italiano.

Innanzitutto vi è l'idea di responsabilità della scienza (e quindi degli istituti di ricerca) verso la società, e in particolare verso gli strati più deboli e indifesi della stessa; in secondo luogo l'idea che università e istituti di ricerca debbano trasferire alla società le conoscenze teoriche e gli strumenti pratici di cui essa abbisogna per far fronte a nuove esigenze sorte in seguito ad eventi critici che l'hanno investita; in terzo luogo l'insistenza sulla necessità di una cooperazione fra esperti di una stessa disciplina e di uno scambio continuo fra discipline diverse, unico approccio con cui si può venire a capo di fenomeni complessi che sfuggono ad analisi unilaterali; infine, l'enfasi sulla necessità di instaurare e mantenere nel tempo un dialogo e una sinergia fra istituti di ricerca, istituzioni dello Stato e società civile.

Nella sua risposta all'emergenza Covid Taiwan ha dimostrato l'inconsistenza dell'assunto per cui di fronte ad una calamità improvvisa e destabilizzante si debba per forza ricorrere a metodi dirigistici basati sull'accentramento dei poteri decisionali in capo a poche persone. Spesso è invece attraverso la partecipazione democratica che si può elaborare e mettere in campo strategie complesse e condivise che tengano in conto - nei limiti del possibile - i bisogni e le esigenze di tutti. Questo spirito si ritrova ampiamente nel progetto post-emergenziale che stiamo qui descrivendo.

2. Le linee guida del progetto (settore sociologico)

Fra i vari ambiti di ricerca previsti dal progetto, quello sociologico gioca un ruolo particolarmente importante in quanto funziona da raccordo fra le istituzioni accademiche e la società civile. Da un lato si propone di trasmettere alla popolazione le tematiche dibattute dagli esperti nei vari campi anche organizzando incontri e pubblici dibattiti in cui professori di diverse università nazionali si confrontano sui vari temi e rispondono ai quesiti del pubblico; dall'altro si assume il compito di diffondere tra la popolazione attraverso appositi *workshop* alcune elementari metodologie di ricerca sociologica così da dotare la società civile degli strumenti per documentare in modo autonomo (attraverso resoconti scritti, brevi documentari, fotografie, disegni, testimonianze orali ecc.) le esperienze vissute nel periodo emergenziale sia a livello personale che a quello di comunità locali (questa parte del progetto ha il nome di *jiji* 記疫, lett. "Ricordare/documentare la pandemia")⁹. Le testimonianze così raccolte potranno essere inserite in un database pubblico cui tutti possono accedere scegliendosi uno username e password. Il patrimonio di dati raccolto servirà a svolgere ricerche finalizzate a migliorare la risposta del paese alle emergenze, il coordinamento fra istituzioni, istituti di ricerca e forze sociali e, nel lungo termine, a scrivere una storia sociale di questo periodo.

Il settore sociologico del progetto è diretto dal Prof. Lin Wenyuan 林文源, del Center for General Education della National Tsing-Hua University (<http://cge.nthu.edu.tw/>), il quale lavora in stretta collaborazione con la Prof.ssa Associata Xiao Juzhen 蕭菊貞 dello stesso centro, il Prof. Tao Zhenchao 陶振超 del Department of Communication and Technology della National Chiao Tung University (<https://dcat.nctu.edu.tw/>), e il Prof. Huang Junru 黃俊儒 del Center for General Education della National Chung Cheng University (<https://deptcge.ccu.edu.tw/public/deptcge/>); insieme hanno stilato un documento (in lingua cinese) contenente le linee guida da seguire per gli addetti ai lavori, che di seguito chiameremo PIC (*Programma Impatto Covid19*). Ne forniamo qui di seguito un resoconto sintetizzando delle parti e parafrasandone altre.

⁹ Si tratta di un gioco di parole: il termine è modellato sull'omofono *jiji* 記憶 che significa "ricordare" *tout court*. Questo il sito dell'iniziativa: <https://covid19.nctu.edu.tw/>

La parte introduttiva del PIC, che fornisce un inquadramento teorico alle iniziative ed attività che verranno portate avanti, rileva come in un contesto di interazione globale caratterizzato da un rapido sviluppo tecnologico si vengano a creare dei problemi gestionali a livello sociale e tecnico talmente complessi da non essere risolvibili - come poteva essere in passato - da una singola disciplina scientifica col proprio metodo, la sua definizione delle criticità e le sue modalità di creazione di conoscenza. Occorre dunque orientarsi verso un nuovo approccio che sia costitutivamente interdisciplinare e partecipato, come quello della “*post-normal science*”.

Per comprendere appieno le implicazioni di tale approccio ricordiamo brevemente che la “*post-normal science*” elaborata nei primi anni ’90 da Silvio Funtowicz e Jerome R. Ravetz si pone come strategia per la risoluzione di problematiche complesse - come ad es. quelle riguardanti i rischi tecnologici e le questioni ambientali - laddove “i fatti sono incerti, i valori in discussione, gli interessi in gioco alti e le decisioni urgenti”¹⁰. Si tratta cioè di contesti nei quali gli approcci della scienza “normale”¹¹ come quelli delle scienze applicate (*applied science*) e delle consulenze specializzate ad uso dei decisorii (*professional consultancy*) si dimostrano inefficaci.

Ribaltando l’immagine ormai comune di una scienza fatta solo di certezze e indifferente ai giudizi di valore, i due studiosi mettono al centro l’elevata incertezza e indeterminatezza della scienza di fronte a fenomeni complessi e la necessità di rendere esplicativi i giudizi di valore - che vengono normalmente sottaciuti - impliciti nell’informazione scientifica finalizzata all’elaborazione di politiche in modo che vengano valutati e discussi dagli attori del processo decisionale.

L’incertezza - sostengono i due studiosi - non va negata né esclusa, ma anzi gestita nel miglior modo possibile¹². E la migliore gestione è quella partecipata in cui l’alta qualità degli input scientifici al processo decisionale è garantita da una eterogenea pluralità di soggetti coinvolti (*extended peer-community*) piuttosto che da una ristretta élite tecnocratica¹³.

¹⁰ Funtowicz e Ravetz 1993, “Science for the Post-Normal Age”, *Futures*, 25 (7), p. 744

¹¹ Funtowicz e Ravetz riprendono la concezione di “scienza normale” (*normal science*) dai lavori del filosofo della scienza Thomas S. Kuhn. Con tale termine si intende la fase della normale pratica di ricerca scientifica fondata su un ben rodato paradigma che viene unanimemente accettato come base comune dagli scienziati e non è sottoposto a critiche radicali. La scienza normale si basa sulla semplificazione di fenomeni complessi, sulla loro osservazione in laboratorio, sulla ripetibilità e falsificabilità ed è orientata alla ricerca della verità scientifica, sempre riconosciuta come provvisoria.

¹² Funtowicz e Ravetz hanno anche sviluppato un sistema di notazione trasparente che consente di esprimere i diversi tipi di incertezza che gravano sulla informazione scientifica (il NUSAP). Tale sistema permette di comunicare tali incertezze in modo conciso, chiaro e dettagliato sia alle comunità tradizionali che alle comunità estese degli averti voce in capitolo in un processo decisionale. Come sostengono i due studiosi, “l’approccio del NUSAP fa proprio il principio che l’incertezza non può essere bandita dalla scienza, e che anzi la buona qualità dell’informazione dipende dalla buona gestione delle sue incertezze” (Funtowicz e Ravetz, *Op. cit.*, p. 740)

¹³ Come affermano i due studiosi, “quando i problemi non ammettono soluzioni precise, quando gli aspetti ambientali ed etici dei problemi sono prominenti, quando gli stessi fenomeni sono ambigui, e quando tutte le tecniche di ricerca sono soggette a critiche metodologiche, allora i dibattiti sulla qualità non sono favoriti dalla esclusione di tutti quelli che non siano ricercatori specializzati o esperti ufficiali. L’estensione della comunità degli averti voce in capitolo non è dunque un mero atto etico o politico; essa può arricchire positivamente il processo di investigazione scientifica. La conoscenza delle condizioni locali può determinare quali dati siano affidabili e rilevanti, e può anche aiutare a definire i problemi inerenti a determinate politiche. L’acquisizione di queste conoscenze locali e personali non è affatto naturale per gli esperti specializzati in una determinata disciplina, i quali per formazione e inclinazione professionale sono predisposti ad adottare concezioni astratte e generiche della genuinità dei problemi e della rilevanza delle informazioni. Coloro le cui vite e il cui sostentamento dipendono dalla soluzione dei problemi avranno una acuta consapevolezza di come i principi generali vengono messi in pratica nel ‘cortile di casa loro’. Avranno anche dei ‘fatti estesi’ (*extended facts*) - *NdT* ovvero fatti che travalicano la categoria dei fatti scientifici - da riferire come aneddoti, sondaggi informali, e informazioni ufficiali divulgati con mezzi non-ufficiali. Si potrà forse affermare che queste persone mancano di conoscenze teoriche e sono di parte perché fanno il proprio interesse; ma si potrà ben dire parimenti che gli esperti mancano di conoscenze pratiche e che hanno le loro naturali forme di faziosità” (*Ivi*, pp. 752-753).

In relazione alla *post-normal science* il PIC fa anche riferimento al concetto di “*normal accidents*” di Charles Perrow (autore dell'influente studio *Normal Accidents: Living with High-Risk Technologies* (1984)), secondo cui la dipendenza della moderna società da sistemi altamente complessi e strettamente interconnessi rende pressoché inevitabile il verificarsi di incidenti anche di vaste proporzioni e di grosso impatto. Laddove siamo in grado di comprendere le cause di questi incidenti e la loro inevitabilità “possiamo a ragion veduta sostenere che certe tecnologie debbano essere abbandonate e altre, che non possiamo abbandonare perché il fatto che la società è ormai troppo legata ad esse, vadano opportunamente modificate” (*Op. cit.*, p. 14).

Facendo proprio questo approccio alla complessità basato sul riconoscimento dell'incertezza, sulla pluralità dei punti di vista, sull'allargamento della partecipazione al dibattito sui temi, la sociologia - sostiene il Prof. Lin - può aiutare a prevenire l'insorgere dei problemi e può al contempo favorire la coesione e il dialogo sociale.

L'emergenza Covid è dunque da considerarsi come una occasione di apprendimento e di messa in pratica dei principi sopra esposti. Così come nel periodo della SARS (2003) gli istituti di salute pubblica, il personale medico-sanitario e le istituzioni governative hanno accumulato una esperienza che ha consentito di elaborare delle contromisure efficaci nella presente crisi, anche in questi frangenti bisogna istituire una piattaforma per il dialogo sociale e perseguire i seguenti obiettivi a breve, medio, e lungo termine:

- Obiettivi a breve termine (questa fase dovrebbe coprire il periodo dall'inizio alla fine dell'emergenza pandemica).

Serve discutere sui modi in cui la ricerca sociologica può aiutare a far fronte alle situazioni di emergenza creando una sinergia fra studiosi che solitamente si occupano di fenomeni separati che seguono per un lungo periodo. Ad esempio, uno dei temi di discussione potrà essere: in che modo la ricerca umanistico-sociale può aiutare nel breve periodo a ridurre lo spavento della popolazione, accrescere la sua capacità di discernimento, e - approfittando dell'occasione dell'emergenza - ristabilire la fiducia e la coesione sociale?

In concreto, in questa fase si prevede di:

1. costruire attraverso HackMD una piattaforma per la raccolta e la condivisione delle informazioni relative all'emergenza. Questa sarà aperta al contributo di tutti (ricercatori, istituzioni governative, società civile) e avrà lo scopo di individuare i problemi, coordinare gli sforzi di ricerca nei vari campi e fornire punti di vista e analisi diverse.

2. favorire la discussione e lo scambio di informazioni fra tutti i soggetti coinvolti attraverso forum online o altre modalità. I risultati delle ricerche e del confronto fra gli studiosi nei vari campi dovranno essere trasmessi al pubblico nella forma di materiale informativo accurato e attendibile ma al tempo stesso di facile comprensione (si può ricorrere ad esempio a diagrammi o altri tipi di rappresentazioni grafiche per esprimere numeri e dati).

3. favorire la divulgazione delle informazioni e il dialogo e confronto sociale sulle stesse. Si potrà usare a tale scopo il già esistente Science Media Center¹⁴, piuttosto che altre piattaforme per la divulgazione scientifica e reti informative.

Gli autori insistono anche altrove sull'efficacia a livello scientifico del coinvolgimento di tutte le parti interessate: “Vogliamo essere chiari su questo punto: non ci stiamo schierando a favore della democratizzazione della scienza sulla base di una generica aspirazione alla massima estensione possibile della democrazia all'interno della società. L'analisi epistemologica della *post-normal science*, radicata nell'obiettivo pratico di assicurare la qualità [dell'informazione scientifica], mostra che una estensione della comunità degli aventi voce in capitolo, con la corrispondente estensione dei fatti [rilevanti da tenere in considerazione], è necessaria affinché la scienza possa affrontare efficacemente le nuove sfide dei problemi ambientali globali” (*Ivi*, pp. 754-755).

¹⁴ Per informazioni su questo centro *gr.* <https://smctw.tw/about/>

4. effettuare periodicamente delle sintesi sul lavoro di ricerca e scambio fra studiosi e sul dibattito pubblico sulle varie tematiche, le quali servano a fornire prontamente *feedback* e consigli utili alle istituzioni.

- Obiettivi a medio termine

L'attuale sistema della ricerca è stato fondato negli anni '80 con l'idea di promuovere lo sviluppo accademico e i suoi programmi e le sue istituzioni fanno propria una rigida divisione delle specialità e un orientamento strettamente accademico. Per quanto negli ultimi anni - anche grazie all'influsso dell'idea di responsabilità sociale (*social accountability*) della scienza - la ricerca socialmente orientata¹⁵ abbia avuto un certo sviluppo, tuttavia questa consiste per lo più in una analisi retrospettiva di fenomeni già conclusi, e non è in grado di seguire eventi in evoluzione e di fornire in tempo reale una risposta alle esigenze della società. Considerato il gran numero di tematiche urgenti che il paese si trova a dover affrontare in questa crisi, serve pian piano istituire delle strutture accademiche che portino avanti la *post-normal science* e che si occupino di effettuare quelle ricerche necessarie alla società che non sono ancora state intraprese (*undone science*)¹⁶. A questo scopo servirà: 1. effettuare un "inventario" degli organismi di ricerca e valutare l'effetto sociale degli studi da questi compiuti in passato; poi applicare misure che li portino a sviluppare studi orientati all'utilità sociale; 2. elaborare nuovi metodi di ricerca sociale che consentano di capire in tempo reale l'orientamento dell'opinione pubblica e i possibili sviluppi di eventi in corso in modo da sviluppare ancor più la capacità delle scienze sociali di rispondere con prontezza alle esigenze della popolazione.

Le azioni da intraprendere sono le seguenti:

1. inventariare gli organismi di ricerca e di divulgazione dei risultati. Intraprendere con questi una discussione che porti a pianificare una riforma di sistema. Si prevede di agire su due versanti: 1. contattare gli studiosi che si occupano di tematiche quali la comunicazione del rischio, lo studio delle calamità, le *fake-news*, la comunicazione sui social, la divulgazione scientifica, e chiedere loro di preparare un piano realistico per trovare soluzioni agli attuali problemi della società sulla base dei risultati delle ricerche già effettuate. Si potrà richiedere la collaborazione delle organizzazioni locali, delle imprese sociali (*social enterprises*)¹⁷, delle ONG e dei media, auspicando di poter così aumentare la capacità di resilienza della popolazione. 2. preso atto della complessità delle moderne problematiche sociali, dell'elevata incertezza e della interdisciplinarietà che queste richiedono, si consulteranno tutti gli studiosi e gli si chiederà di proporre nuovi sistemi organici per promuovere piani di ricerca e collaborazioni su temi di pubblico interesse.
2. raccogliere e ordinare in modo sistematico le esperienze di altri paesi quanto alla formazione di meccanismi per la ricerca inerente all'emergenza e ai nuovi temi di discussione ad essa correlati, di modo che tali informazioni possano essere consultate dagli organismi decisionali. Dato il fortissimo impatto che questa epidemia ha avuto a livello globale, in alcuni paesi studiosi di scienze sociali di istituti pubblici o privati

¹⁵ Ovvero la ricerca che si concentra sulle problematiche sociali più attuali ed urgenti e che può portare un contributo alla loro soluzione.

¹⁶ Con "undone science" (termine reso popolare da David J. Hess, autore del libro *Undone Science- Social Movements, Mobilized Publics, and Industrial Transitions*, del 2016) ci si riferisce a quelle aree della ricerca che non vengono finanziate (o sono sottofinanziate), che vengono lasciate incomplete o che sono generalmente ignorate ma che i movimenti sociali oppure associazioni della società civile reputano degne di ulteriori lavori di investigazione. Ad es., spesso mancano ricerche su eventuali rischi per la salute di certe tecnologie o processi industriali, una penuria che spesso contrasta con la grande abbondanza di studi finanziati dall'industria a supporto della sicurezza ed efficacia dei propri prodotti.

¹⁷ Per *social enterprise* si intende una organizzazione che applica strategie commerciali per massimizzare miglioramenti del benessere economico, sociale e ambientale.

hanno formato di propria iniziativa dei gruppi per discutere in che modo si potessero usare i risultati della ricerca per portare aiuto alla società. Un esempio per quel che riguarda l'Inghilterra è il gruppo di studio della Foundational Economy originatosi a partire dal CRES (Center for Research on Socio-Cultural Change) che ha prodotto il “COVID-19 Report”, il quale discute tematiche di pubblico interesse; negli Stati Uniti la National Science Foundation si è proposta di elaborare un programma che si occupi delle tematiche extra-mediche della crisi; anche l'Olanda ha dimostrato di essere all'avanguardia sotto questo aspetto, promuovendo la ricerca socialmente orientata. Tutti questi esempi dovrebbero essere conosciuti dai nostri organismi decisionali, sia per quel che riguarda l'aspetto organizzativo sia per le tematiche dibattute.

Per quel che riguarda l'Asia, paesi come la Corea del Sud si sono guadagnati l'attenzione internazionale per la buona gestione dell'emergenza, e probabilmente altri paesi hanno usato strategie di risposta ancora diverse. Oltre alle politiche che questi hanno adottato nel campo medico e della salute pubblica, vi sono altri aspetti che varrebbe la pena di conoscere come l'impatto a livello sociale della trasmissione delle informazioni, della comunicazione del rischio e il livello di resilienza della società. Noi promuoveremo il confronto con queste esperienze positive fatte all'estero, e la collaborazione con quei paesi a livello di ricerca.

3. Condizioni permettendo (ovvero allorquando l'emergenza si sarà allentata e le restrizioni alle frontiere verranno tolte), organizzeremo dei *workshop* sui metodi di ricerca che possano facilitare la formazione di gruppi di ricerca sui temi di attualità, e che possano aiutare la società a comprendere meglio la realtà in cui si trova implementando la comunicazione fra discipline diverse. Ad esempio, *web-crawler*¹⁸, sistemi di *public opinion tracking* e *rapid qualitative research method* aiutano a comprendere in tempi rapidi quale sia la reazione della società nel suo insieme a un certo evento; al giorno d'oggi nel mondo accademico internazionale spesso si uniscono questi nuovi metodi a quelli più tradizionali già esistenti per occuparsi di situazioni di crisi complesse; questo ad es. si è fatto con l'Ebola Response Anthropology Platform <http://www.ebola-anthropology.net/>. Noi faremo il possibile per introdurre questi nuovi metodi e materiali, e per applicarli al dialogo sociale innescato dalla crisi.

4. Attualmente il principale problema che incontrano gli studiosi di sociologia che si occupano dell'analisi di *big data* è il seguente: molti bravi ricercatori hanno raccolto ognuno per conto suo materiali relativi all'epidemia da vari siti internet e piattaforme social, tuttavia manca un canale che permetta loro di condividerli; così, nonostante i loro sforzi individuali, ognuno può lavorare solo su una porzione piuttosto limitata di dati, cosa che influenza negativamente sulla ricerca. Inoltre, vi sono taluni studiosi che applicano conoscenze e metodi alternativi rispetto a quelli comunemente usati: se avessero a disposizione i materiali raccolti e li potessero analizzare potrebbero arrivare a risultati diversi e innovativi.

Pertanto, nel contesto del nostro programma cercheremo anche di favorire l'incontro e la discussione fra gli analisti di *big data*. Come obiettivo di medio termine speriamo di istituire una piattaforma che possa essere utilizzata nel lungo periodo per la condivisione dei materiali; in tal modo non solo consentiremo agli studiosi l'accesso ad una mole più completa di informazioni, ma stimoleremo anche la collaborazione fra discipline diverse.

- Obiettivi a lungo termine

A Taiwan l'attuale sistema politico, sociale e di ricerca e sviluppo tende a focalizzarsi sulla mobilitazione nel breve periodo: una volta che la crisi è stata superata, sono pochi quelli che si preoccupano di raccogliere le varie esperienze di modo che siano d'aiuto nell'affrontare eventi similari in futuro. È vero che in occasione di questa crisi le istituzioni politiche preposte, quelle medico-ospedaliere e quelle della salute pubblica sono state molto pronte ed efficienti grazie alla esperienza plessa maturata nel corso della emergenza SARS; tuttavia l'attenzione verso gli aspetti sociali deve essere ancora intensificata. Per questo, una volta esauritasi

¹⁸ I *web crawler* sono software che analizzano i contenuti di una rete o di un database in modo metodico e automatizzato.

l'emergenza la piattaforma istituita da questo programma si orienterà verso finalità di studio della società; si cercherà di istituire gruppi per la ricerca sociale che preservino le esperienze appena maturate in modo che siano d'aiuto nell'eventualità di nuove crisi.

A livello metodologico questa fase si concentrerà sul dibattito accademico - che sfocerà in una serie di pubblicazioni -, e sulla messa a punto di sistemi di cooperazione fra ambito accademico e organismi decisionali della politica.

In concreto si prevede di:

1. organizzare forum o dibattiti su tematiche specifiche ed elaborare poi una sintesi delle esperienze e dei consigli forniti dai relatori. Si dovrà discutere in modo particolare i seguenti tre aspetti: 1. gli effetti che questa pandemia ha avuto sui gruppi sociali più deboli come ad esempio i "nuovi residenti" (ovvero le persone di recente immigrazione che hanno ottenuto la cittadinanza taiwanese), i *migrant workers*¹⁹, le persone indigenti e disagiate; in particolare saranno da considerare gli aspetti della salute, quelli economici, e quelli riguardanti il benessere dei bambini. 2. l'analisi comparata dei *big data* di vari paesi. Si potrà ad es. analizzare le discussioni in internet della popolazione a Taiwan, negli Stati Uniti, nell'Unione Europea o in Corea del Sud e rilevare a partire da detta analisi quanto le informazioni date dal governo riguardo a norme igieniche, salute e stato della pandemia siano state trasmesse efficacemente e in che misura siano state recepite; si potrà anche studiare la diffusione delle *fake news* e l'efficacia o meno della loro rettifica, e capire inoltre quanto sia stata efficace nel corso dell'emergenza la mobilitazione delle organizzazioni sociali. Gli studiosi dei *big data* condivideranno le loro esperienze di ricerca e discuteranno di approcci teorici, metodologie, e applicazioni della *information technology*. 3. come la pandemia è stata affrontata al livello delle comunità locali. Questo servirà a capire meglio quali sono stati gli effetti delle misure prese dal governo e in che modo queste ultime si possano migliorare.

Contiamo anche di invitare studiosi inglesi, americani, olandesi, coreani ecc. che si sono occupati della investigazione in campo sociale nel contesto della crisi affinché ci forniscano consigli utili sul versante della ricerca e della organizzazione della stessa.

2. pubblicare i risultati delle ricerche effettuate e fornire consigli utili sulle politiche da implementare. Si comprenderanno le esperienze del presente dialogo sociale e i risultati della programmazione da parte degli organismi coinvolti nella forma di studi accademici e di documenti di riferimento per l'elaborazione di politiche; questi potranno stimolare un ulteriore sviluppo del sistema. Se riusciremo ad accumulare sufficienti materiali relativi all'esperienza taiwanese di contrasto alla pandemia, questi potranno essere utilmente consultati anche da altri paesi. Penseremo a sintetizzare i risultati delle ricerche compiute dai nostri studiosi in pubblicazioni in lingua inglese, al fine di diffondere a livello internazionale tali informazioni e avviare una condivisione e un dibattito con studiosi del mondo accademico internazionale.

3. Una serie di *workshop* per la popolazione

Una parte importante delle attività portate avanti dal settore sociologico nell'ambito del progetto "L'impatto del Covid19: riflessione umanistico-sociologica e metodi di gestione" consiste nell'organizzare

¹⁹ Si tratta di lavoratori provenienti in gran parte da Indonesia, Filippine, Tailandia e Vietnam. Le donne trovano impiego principalmente come domestiche e badanti, gli uomini come pescatori, muratori o operai di fabbrica. I *migrant workers* - che raggiungono il numero di 700.000 - sono autorizzati a lavorare sul territorio taiwanese per un totale massimo di 12 anni (in alcuni casi estendibile fino a 14). Questi costituiscono una categoria sociale particolarmente esposta a fenomeni di sfruttamento e discriminazione.

dei *workshop* con tanto di esercitazioni pratiche nei quali professori universitari ed esperti insegnano ai partecipanti alcune tecniche di base per la documentazione storico-sociale della pandemia.

Il Research Institute for Humanities and Social Sciences (Ministry of Science and Technology) ha organizzato nel periodo luglio/agosto una serie di tre incontri le cui finalità sono così esposte nel manifesto della iniziativa:

“Il Covid19 ha portato un duro colpo a tutto il mondo, e anche noi a Taiwanabbiamo vissuto una indimenticabile esperienza di collaborazione fra tutta la popolazione. Come preservare il ricordo degli effetti che questo evento ha avuto sulla società? Come fare in modo che tutte le esperienze nei vari ambiti lavorativi e sociali vengano considerate? Come lasciare un resoconto e come riflettere su quel che è successo in modo da permettere in futuro una preparazione più completa ed efficace?

Questo *workshop* si propone di fornire una prospettiva e un metodo di riferimento per la documentazione umanistico-sociale. Invitiamo a partecipare tutti coloro che hanno preso parte al processo di prevenzione epidemica - personale pubblico, assistenti sociali, operatore di quartiere, volontari, operatori video e stampa, insegnanti, studenti dal liceo in su, e gli appartenenti a tutti gli ambiti sociali che siano interessati all'iniziativa e vogliono documentare gli effetti dell'epidemia.”

Il programma degli incontri è il seguente:

1. Primo incontro (18/07/2020)

La prima sessione si è tenuta il 18 luglio alla National Chiao Tung University di Taipei. Vi sono stati interventi sui seguenti argomenti:

1. Epidemia, informazione e *fake-news*: l'interpretazione dei fatti e la trasmissione delle notizie sui media
2. Ricordi personali e documentazione della epidemia
3. La vita nel tempo dell'epidemia: trasformiamo il nostro vissuto in storia.

2. Secondo incontro (6/08/2020)

Il secondo incontro si è tenuto presso la Facoltà di Medicina della National Cheng Kung University di Tainan il 6 di agosto. Questi i temi discussi:

1. La vita come campo di ricerca: una documentazione basata su una analisi che tenga conto dei cinque sensi
2. Normalità ed eccezionalità: interviste sull'esperienza operativa e loro interpretazione
3. Pratica ed esperienza della storia orale a livello di quartiere

3. Terzo incontro (29/08/2020)

Il terzo incontro si terrà il 29 agosto in una sala conferenze del Linkou Chang Gung Memorial Hospital di Taoyuan. I temi trattati dai relatori saranno:

1. Ricerca qualitativa rapida sulla malattia epidemica
2. Resoconti clinici: medici e infermieri, virus e strategie di difesa
3. Esperienza vissuta in prima persona ed esperienza ascoltata: storia orale e pratica della documentazione sulla pandemia

Oltre ai *workshop* organizzati dal settore sociologico, numerosi altri incontri di discussione su tematiche specifiche portate in primo piano dall'emergenza Covid vengono organizzati da varie altre facoltà e centri di ricerca taiwanesi. Ad esempio, il 19 agosto (ore 19.00 - 21.00) si è tenuta alla National Chiao Tung University (campus di Taipei) una conferenza dal titolo “Rischio, giurisprudenza e società nel contesto della non-certezza della scienza: l'esempio dell'Covid19” patrocinata dalla School of Law della stessa università. Il manifesto spiega così gli intenti degli organizzatori:

“L'impatto esercitato dal Covid19 e le contromisure per farvi fronte sono ancora oggetto di studio in tutto il mondo. Sebbene nel contrasto alla epidemia Taiwan abbia riportato un primo successo, il paese continua tuttavia a trovarsi di fronte a una sfida. Partendo dalla prospettiva della gestione del rischio, il presente forum di discussione invita esperti di giurisprudenza e di salute pubblica affinché si confrontino in un dialogo interdisciplinare e approfondiscano ulteriormente i temi portati alla ribalta dall'epidemia inerenti a scienza, società e aspetti normativi”

L'impressione generale che si ricava da questa serie di iniziative è quella di un vasto dibattito che prende in esame in modo approfondito moltissimi temi portati alla ribalta dall'emergenza e che punta al massimo coinvolgimento sociale.

4. La nostra intervista al Prof. Lin Wenyuan della National Tsing Hua University²⁰

Per inquadrare meglio il progetto in questione abbiamo pensato di fare una piccola intervista al Prof. Lin Wenyuan - come spiegato più sopra, responsabile della parte del progetto relativa alle scienze sociali -, il quale si è detto subito disponibile e ci ha mandato le risposte a tempo di record. Traduciamo qui il testo dell'intervista dal cinese.

Avvertiamo il lettore che il Prof. Lin ricorre spesso a parole ed espressioni cinesi che sono in realtà dei “calchi” di termini tecnici inglesi usati comunemente nella letteratura sociologica, perciò di seguito alla traduzione italiana abbiamo indicato fra parentesi il termine inglese corrispondente (che in alcuni casi era stato fornito dallo stesso Prof. Lin).

1. Prof. Lin, il PIC da voi stilato descrive in modo dettagliato le caratteristiche del progetto. Tuttavia, il documento si rivolge principalmente al personale istituzionale e accademico; potrebbe spiegare in parole semplici a un pubblico generico di cosa si tratta? In particolare, potrebbe spiegare quali idee stanno alla base del progetto e quali sono gli obiettivi principali?

Questa pandemia globale ha investito, anche se con intensità diversa, tutti gli strati sociali. A Taiwan, biologi, sanitari, ingegneri si sono da subito dedicati al lavoro di ricerca al fine di sviluppare metodi di prevenzione e screening, e di elaborare eventuali cure vaccinali. Il nostro progetto - che è stato lanciato dal Dipartimento di Stato per la Scienze Umanistico-sociali (Department of Humanities and Social Sciences) - ha per titolo “L'impatto del Covid19: riflessione umanistico-sociologica e metodi di gestione” e si propone di unire gli sforzi degli studiosi delle scienze umanistico-sociali e raccogliere i loro diversi punti di vista; questo al fine di mettere insieme un patrimonio di conoscenze che possa accrescere la capacità del paese di contrastare la pandemia.

Il progetto comprende una serie di ambiti: ambito sociologico (che studia quale sia stata la risposta della società a questa grande epidemia, e si propone di istituire una piattaforma social per fini di ricerca) - questo è l'ambito di ricerca diretto da me personalmente -; ambito legislativo (che porterà avanti una riflessione dal punto di vista legislativo sulla azione di contrasto al Covid19 e sulla sua gestione da parte delle pubbliche istituzioni); ambito economico (che farà una analisi costi-benefici delle misure anti-Covid; ed eseguirà una valutazione dell'impatto generale che la pandemia ha avuto sulla economia del paese, e in particolare sul reparto produttivo); ambito psicologico (distanziamento sociale, panico collettivo e misure anti-Covid: una indagine economico-comportamentale²¹ e psicologica); ambito della salute pubblica (disamina - su vari piani e usando vari modelli - della gestione sanitaria del Covid19 sotto il punto di vista degli interventi non

²⁰ L'intervista è datata 30 luglio 2020

²¹ L'economia comportamentale (*behavioral economics*) studia la psicologia in relazione alle scelte economiche dei singoli e delle istituzioni.

farmacologici); ambito della comunicazione del rischio (*risk communication*)²² (migliorare la capacità di gestire i rischi legati al Covid19 nei diversi settori; allestimento di ricerca-azione (*action research*)²³ sulla comunicazione del rischio); ambito dell'etica medica (strategie anti-Covid e etica medica); ambito della gestione inclusiva e partecipata (*participatory governance*) dell'emergenza (ricerca sul tema della tecnologia internet per uso civico (*civic technology*))²⁴ in relazione alla elaborazione di strategie antipandemiche); aspetto dell'assistenza sociale (le esigenze del personale sanitario di prima linea contro il Covid19 per mantenere la salute fisica e mentale; strategie ed etica per la loro salvaguardia).

Il PIC che lei ha citato è il programma di lavoro del mio specifico settore, è la piattaforma con cui vorremmo raccogliere i risultati dei lavori nei vari campi.

Detto in parole semplici, io mi propongo di raccogliere gli sforzi degli studiosi delle scienze umanisticociali e quelli di tutta la popolazione allo scopo di affrontare al meglio l'emergenza sociale e poi il futuro sviluppo della società; a tal fine adotteremo come strumenti di lavoro le varie prospettive e riflessioni messe in campo dalle scienze sociali.

2. Dei tre incontri del workshop previsti, si è già tenuto quello del 18/07/2020. Vi ha partecipato in prima persona? Se sì, come valuta la seduta?

Sebbene l'impatto del Covid sia stato più leggero a Taiwan che in altre parti del mondo, noi abbiamo comunque mantenuto un alto livello di vigilanza. Avevamo stimato che il paese potesse tornare a una situazione di completa sicurezza solo l'anno venturo, e che quindi solo allora avremmo potuto organizzare attività su larga scala. Invece, grazie allo sforzo di tutti la situazione è continuata a migliorare, e il primo giugno sono state revocate gran parte delle restrizioni, come ad esempio quella che vietava i convegni con più di trenta persone. Quindi ci siamo affrettati ad organizzare questi tre workshop.

Al primo di questi sono stato presente per l'intero svolgimento dei lavori (NdR - l'incontro è durato dalle 9.10 alle 18.00). L'evento è stato accolto con grande entusiasmo: si sono iscritti circa cento apprendisti²⁵ da ogni parte dell'isola, e hanno partecipato una settantina di persone appartenenti agli ambiti più diversi: c'erano studenti liceali, chirurghi, volontari internazionali di ritorno dal Myanmar, studenti e professori universitari, operatori di comunità (*community workers*), e perfino studiosi di scienze sociali. Il più giovane aveva quindici anni, mentre il più anziano era un professore in pensione di settant'anni. Questo mi ha fatto capire che la società tutta desiderava ardentemente che si facesse una iniziativa del genere.

Nel corso della giornata, quattro professori di Scienze della comunicazione hanno presentato i seguenti argomenti: metodi di comunicazione delle notizie relative alla pandemia, metodi per la realizzazione di brevi documentari, metodi per la documentazione della storia orale e visiva (NdR - quella cioè basata su documenti figurativi, come disegni ecc). Poi hanno dato agli apprendisti l'opportunità di esercitarsi nei tre campi: questi si sono cimentati con entusiasmo, e i loro risultati sono raccolti sulla nostra piattaforma informativa su internet. Per fare un esempio, uno dei partecipanti (una professoressa) ha condiviso con noi un disegno che ha visto mentre si trovava sull'Isola delle Orchidee (Orchid Island): si trattava del ritratto che

²² Con *risk communication* si intende lo scambio in tempo reale di informazioni, consigli e opinioni fra esperti e popolazione nel contesto di una minaccia per la salute, e il benessere economico e sociale. La funzione basilare della *risk communication* è quella di mettere il cittadino nelle condizioni di prendere decisioni informate per proteggere se stesso e i propri cari.

²³ Per *action research* si intende una ricerca il cui obiettivo non è tanto quello di approfondire determinate conoscenze teoriche, ma quello di analizzare una pratica relativa ad un campo di esperienza da parte di un attore sociale con lo scopo di introdurre, nella pratica stessa, dei cambiamenti migliorativi.

²⁴ La *civic technology* è quella tecnologia che si propone di facilitare le relazioni fra la popolazione e il governo attraverso software per la comunicazione, la messa a punto di decisioni, la fornitura di servizi, e il processo politico.

²⁵ Col termine "apprendista" si indica quelle persone che hanno partecipato al workshop apposta per apprendere le tecniche di documentazione di cui si parla in seguito.

un bimbo aveva fatto in occasione della Festa della mamma. Tutti lo hanno trovato particolare e molto toccante²⁶.



[Dal commento alla foto:]

Com'è la mamma nei tuoi ricordi?

Quando da piccoli scrivevamo un tema o facevamo lezione di disegno, sarà capitato a tutti questo soggetto: "la mia mamma".

Per i bambini che vivono nell'epoca del Covid, qual è l'immagine della loro mamma?

Hai mai pensato a questo problema?

Questa foto è stata condivisa dalla Prof. Cai Youyne, dell'Institute of Sociology della Academia Sinica.

Durante il workshop la Prof. Cai ha fatto la documentazione di questo "ritratto di mamma" disegnato da un bambino dell'etnia Tao di nome Si Masarey che frequenta la Scuola Elementare della Orchid Island.

NdT - La mamma sta dicendo:
“Ti misuro la febbre?”

Potete seguire la nostra pagina internet <https://covid19.nctu.edu.tw> (che però è ancora in costruzione)²⁷ e il nostro account FB, <https://www.facebook.com/%E8%A8%98%E7%96%AB-Covid19-102142028248571/> dove continueremo a postare il materiale, anche se la lingua usata è principalmente il cinese.

3. Nel PIC si sottolineano due aspetti: quello della “documentazione storico-sociale” e quello della “analisi e riflessione *ex post*”. Iniziamo dal primo aspetto: perché secondo voi è importante raccogliere e documentare le esperienze individuali del periodo di emergenza rivolgendosi a tutti gli strati sociali?

Questa pandemia ha avuto un impatto su tutti gli strati sociali, ma la voce e le esperienze di molti di coloro che sono stati colpiti non hanno avuto visibilità sul piano politico-decisionale e sociale.

Trattandosi di un evento che ha investito l'intera società, noi dobbiamo fare tutto il possibile per preservare e per comprendere anche queste esperienze. Del resto, per quanto vari siano gli approcci degli studiosi delle scienze sociali, questi tendono naturalmente a focalizzare la loro attenzione sugli strati più deboli della società. Tuttavia le loro forze sono limitate.

Perciò, noi contiamo non solo di documentare le esperienze della popolazione, ma anche (e soprattutto) di fornire con l'aiuto degli studiosi un metodo per la documentazione, di modo che la popolazione possa partecipare e aiutare nel lavoro. È per questo che abbiamo organizzato i *workshop*.

Oltre a ciò, ritengo che studiare il passato per capire come affrontare il presente e il futuro sia un dovere e una responsabilità per gli studiosi di scienze sociali. Detto in generale, tutti gli uomini commettono degli errori, ed è assai probabile che i governi e le società ne commettano di ancor più gravi per il fatto di ignorare le circostanze e le condizioni sfavorevoli in cui taluni vivono. Coloro che si occupano di scienze sociali

²⁶ Cfr. <https://www.facebook.com/102142028248571/photos/a.104219738040800/116104876852286/>

²⁷ Questo sosteneva il Prof. Lin il 30 luglio. Ad oggi il sito appare perfettamente funzionante, e viene costantemente aggiornato con nuovi contenuti.

hanno il dovere di raccogliere le loro esperienze, e di dare dei consigli affinché questo genere di cose non accada più. Questo è un importante processo di “apprendimento sociale”.

4. Ho notato che date molta importanza al tema della documentazione della storia orale a livello di comunità locali. In effetti, non tutte le persone sono a loro agio con la scrittura, e molti preferiscono esprimersi oralmente. Avete riflettuto su come raccogliere e gestire queste testimonianze orali?

I nostri tre workshop prevedono nove sessioni di formazione sul metodo.

Nel primo workshop: metodi di comunicazione delle notizie relative alla pandemia; metodi per la realizzazione di brevi documentari; metodi per la documentazione della storia orale e visiva.

Nel secondo workshop: osservazione quotidiana sul campo; metodo per la documentazione del lavoro svolto; storia orale a livello di comunità locale.

Nel terzo workshop: ricerca qualitativa rapida; resoconti clinici; storia orale della pandemia.

Diamo molta importanza alla storia orale perché questa pandemia è veramente senza precedenti e sotto molti aspetti la popolazione ne ha fatto personale esperienza. E non è detto che finora si siano raccolte documentazioni di questo tipo a riguardo. Per cui noi cerchiamo di fornire le metodologie per la documentazione della storia orale nei tre campi della comunicazione sociale, del lavoro a livello di comunità territoriali, e della medicina clinica.

In realtà, queste nostre iniziative idealmente non sono limitate alla presente pandemia: in questi tempi in cui tutto il mondo - e quindi anche Taiwan - si trova a dover affrontare con più frequenza crisi gravi ed improvvise, noi speriamo di riuscire a diffondere questi metodi così da dare a tutti i cittadini la possibilità di documentare e lasciare traccia delle loro voci e delle loro esperienze.

5. Parliamo ora della “analisi e riflessione *ex post*”. Può fare una valutazione di come Taiwan ha reagito all'emergenza e dirci secondo lei su quali aspetti varrebbe la pena di riflettere a posteriori?

Taiwan mi sembra molto simile all'Italia per il fatto che la gente discute senza fine sulle varie questioni accalorandosi molto.

Io dal punto di vista delle scienze umanistico-sociali vorrei far riferimento a tre aspetti che ritengo di particolare importanza.

Innanzitutto, la questione dell'immagine dell'“altro”. Quando si affrontano delle situazioni di pericolo, in tutte le società gli individui tendono a creare separazioni fra se stessi e gli altri, e spesso i più deboli vengono fatti oggetto di riprovazione sociale. In tali circostanze è di solito più facile che questi patiscano la discriminazione e l'esclusione. A Taiwan durante la pandemia ci sono stati lavoratori migranti (*migrant workers*)²⁸, personale dell'industria dell'intrattenimento (*night club*)²⁹ e tassisti che per aver contratto il virus sono stati fatti oggetto di sospetto ed esclusione. Ulteriori misure di contrasto e di controllo messe in campo dal governo sono spesso consistite nell'interdire dal lavoro queste persone o nell'aumentare le restrizioni nei loro confronti, purtroppo senza tenere conto dell'impatto che queste avrebbero avuto su di loro e senza pensare alla legge della proporzionalità.

In secondo luogo, il tema del rapporto fra “calamità ordinarie” e “calamità straordinarie”. In tutte le società diversi gruppi che vivono in condizioni disagiate patiscono molte “calamità ordinarie”, le quali però in tempi normali vengono ignorate dalla società e dal governo. Tuttavia, l'implementazione di alcune misure anti-pandemiche ha fatto sì che tali “calamità ordinarie” apparissero in modo assai più evidente, o che

²⁸ Cfr. nota n. 19

²⁹ Ci si riferisce qui alle inservienti che intrattengono i clienti nei *night club* taiwanesi bevendo e conversando con loro.

addirittura si aggravassero. Per esempio, la sospensione delle lezioni ha fatto sì che l'onere della cura dei bambini da parte dei genitori, già prima sproporzionato, divenisse un fardello ancora più pesante; la didattica a distanza ha aggravato l'impatto del divario digitale (*digital divide*); l'applicazione della quarantena ha causato per molti l'aggravarsi della situazione economica e l'aumento delle violenze domestiche; inoltre, il distanziamento sociale e i controlli hanno fatto sì che i senzatetto non avessero più dove andare. Una volta che la crisi emergenziale sarà passata, tutte queste situazioni di “calamità ordinaria” dovranno essere affrontate con più impegno da parte del governo.

Infine c'è l'aspetto della collaborazione: il governo ha saputo collaborare prontamente con le varie reti di supporto sociale (*social support network*), e queste ultime hanno dato un grande contributo nel corso della mobilitazione emergenziale. Durante la pandemia molti settori hanno unito le loro forze a quelle del governo: il settore produttivo (con la produzione di mascherine), quello degli affari (con gli aiuti dall'estero), gli operatori delle comunità (facendo prevenzione a livello locale), medici e infermieri (svolgendo un lavoro di contrasto alla pandemia ancora più gravoso), fino ai contributi spontanei di ogni genere; e il governo ha saputo mettere a punto un metodo efficace per portare avanti una tale collaborazione. Essere riusciti a far collaborare tutte queste forze della società taiwanese che di solito si accapigliano fra loro per via delle divergenze politiche è indubbiamente un fatto assai lodevole. Tuttavia, si pone ora il problema di come far continuare nel tempo queste reti di supporto, insieme all'unità di valori, di vedute e d'intenti che si è venuta a creare, così da rafforzare la resilienza sociale e far sì che si possa disporre di una forza plurale ma coesa che sia d'aiuto alla società taiwanese. A questo aspetto bisognerebbe dedicare ancora più attenzione di quanto non si sia fatto finora.

Questi appena descritti sono tutti aspetti di primaria importanza. Come vede, abbiamo ancora molta strada da fare...

6. Nel PIC si spiega che Taiwan è stata più pronta di fronte all'emergenza Covid19 grazie alla esperienza maturata nel corso della precedente emergenza SARS. Ci può dire sotto quali aspetti tale esperienza è stata d'aiuto?

Taiwan è attaccata alla Cina, e le due epidemie di SARS e Covid19 si sono trasmesse proprio a partire dalla Cina. Nel periodo della SARS Taiwan ha subito un grave trauma. Per tutta la società si è trattato di una grave ferita, in particolare per il fatto di essere da molto tempo esclusi dall'OMS e di non poter ottenere aiuto dall'esterno.

Dopo la SARS il governo taiwanese ha istituito un Centro per il controllo delle malattie (Taiwan Center for Disease Control, CDC), e con l'aiuto degli Stati Uniti ha elaborato metodi, organizzazione e ordinamenti per far fronte alle pandemie.

Per quanto riguarda il personale sanitario, durante la SARS ci sono stati contagi fra medici e infermieri, alcuni dei quali sono morti. Questo ha fatto sì che gli ospedali taiwanesi applicassero [nella presente pandemia] le Misure operative standard (*Standard Operating Procedure, SOP*)³⁰ previste per il contenimento dei contagi.

Inoltre, per l'opposizione della Cina Taiwan è sempre esclusa dall'OMS, perciò il governo taiwanese già da lungo tempo mantiene un costante monitoraggio sulle epidemie che scoppiano in Cina (inclusa l'affa epizootica suina ancora presente lo scorso anno) e rafforza le misure di controllo alle frontiere.

Nel campo della salute pubblica (allo scoppio della attuale pandemia il nostro vice-Premier era un importante studioso proveniente dal settore della salute pubblica) manteniamo da lungo tempo contatti coi paesi di tutto il mondo ed effettuiamo un costante aggiornamento delle informazioni.

³⁰ Per *standard operating procedures* si intende una serie di istruzioni scritte compilate da una certa organizzazione al fine di facilitare gli operatori nell'eseguire complesse operazioni di routine. Mirano a garantire efficienza, risultati di alta qualità e uniformità nello svolgimento di un dato compito, limitando al contempo le incomprensioni e i fraintendimenti dovuti a errori di comunicazione.

Pertanto, allo scoppio della pandemia in Cina Taiwan ha avuto in mano le informazioni più aggiornate e ha reagito immediatamente. Tutti i settori della nostra società sanno bene che Taiwan deve combattere da sola, per cui anche se ci sono state opposizioni e trambusto a livello politico la maggioranza della popolazione si è dimostrata assai collaborativa e ha aiutato nell'opera di contrasto alla pandemia.

Tuttavia, quando abbiamo condiviso le informazioni di cui eravamo in possesso con l'OMS, queste non sono state ritenute credibili e non sono state accettate³¹. È davvero un peccato che per questo motivo gli altri paesi del mondo non abbiano avuto modo di prepararsi in tempo.

7. Nel PIC si parla di costruire una “rete di collaborazione fra ambiti diversi”, di “unire competenze e prospettive diverse”, di instaurare un “dialogo interdisciplinare”. Può spiegare perché la comunicazione fra ambiti diversi e la interdisciplinarietà sono fattori così importanti nell'affrontare una situazione di emergenza?

Oggi come oggi tutti ci siamo accorti di come l’“effetto bolla” generato dai *social media* finisce col far sì che le vedute della popolazione su quel che accade siano superficiali e di corto raggio: ognuno vive dentro la sua “bubble chamber”. Ma questo fenomeno si verifica anche nell’ambito degli studi umanistico-sociologici, così come - potremmo anche dire - in tutte le aree specialistiche. Tuttavia, quando arriva una grande crisi, il suo effetto non è unidimensionale e non può costituire tema di discussione per una sola categoria di esperti. Il punto di vista specialistico unidimensionale spesso implica la presenza di molteplici lacune (*blind spot*).

Al giorno d’oggi, a causa dell’interazione globale nei settori di ambiente, tecnologia e trasporti, molte crisi sono di carattere composito, e se gli studiosi vogliono veramente dare un contributo alla loro risoluzione, bisogna che facciano un maggiore sforzo per cooperare e dialogare coi colleghi di altre specialità.

Dico di più, è solo coltivando l’abitudine allo scambio e al dialogo fra specializzazioni diverse che uno studioso può oltrepassare i limiti della propria materia e riuscire così ad offrire alla società e al mondo un contributo ancora più significativo.

8. Nel PIC si parla di promuovere la comunicazione e collaborazione fra tutte le parti in causa (ufficiali governativi, cittadini, esperti ecc.). Può dirci in concreto come tale dialogo e comunicazione è stato messo in pratica durante l'emergenza (se lo è stato), e se ha giocato un ruolo nel processo decisionale?

Come forse anche lei sa, quando ci sono nuove epidemie il nostro Centro per il controllo delle malattie ogni giorno tiene una conferenza stampa dove comunica le ultime notizie e risponde alle domande dei giornalisti.

Inoltre, Taiwan ha una scena mediatica assai vivace, sia per quel che riguarda la carta stampata che la televisione e i vari canali di diffusione in internet. Anche questi si sono fatti portavoce delle opinioni della società, incluso quelle di molti studiosi che avevano inviato lettere alle redazioni dei media per esprimere il proprio punto di vista. In queste occasioni il governo di Cai Yingwen si è attivamente confrontato con le varie opinioni avanzate dalla società civile.

Questa è in sintesi la situazione attuale.

Oltre a questo questo, con la creazione della nostra piattaforma per il progetto “Documentare la pandemia” ci proponiamo i seguenti tre obiettivi:

1. raccogliere i commenti e le riflessioni degli studiosi delle scienze umanistico-sociali, insieme ai loro diversi punti di vista;

³¹ Su questo importante aspetto si può vedere l’inchiesta del settimanale Time, “Taiwan Says It Tried to Warn the World About Coronavirus. Here’s What It Really Knew and When” <https://time.com/5826025/taiwan-who-trump-coronavirus-covid19/>

2. diffondere i metodi per la ricerca in ambito sociale, in modo da mettere la popolazione nelle condizioni (*empower the society*) di documentare autonomamente le proprie esperienze e i propri pensieri;
3. usare quanto sopra per promuovere la reciproca conoscenza fra i diversi studiosi, fra le varie discipline e fra il settore degli studi sociali e la società civile.

Spero che su queste basi si possa in futuro sviluppare un più intimo e approfondito dialogo e collaborazione fra il settore accademico delle scienze sociali e la società stessa.

Conclusioni

Il progetto taiwanese di riflessione collettiva sul periodo dell'emergenza Covid ci insegna come anche eventi imprevisti e sconvolgenti possano rappresentare per un paese un'occasione per rilanciare il dialogo sociale e il confronto democratico. Ci ricorda anche che la risoluzione di problemi complessi non può avvenire all'interno della normale routine del lavoro scientifico condotto da esperti ma necessita della attiva partecipazione di tutte le parti coinvolte. Da questo punto di vista, si potrebbe affermare che prima ancora che della risoluzione dei problemi un governo democratico dovrebbe preoccuparsi di mettere a punto sistemi e metodi efficaci per coinvolgere prima nel dibattito e poi nei processi decisionali tutti gli strati della popolazione. Ecco dunque che Taiwan sembra indurci a ritrovare il sapore della filosofia e della pratica antica, dove la consapevolezza, i significati, la cooperazione e il metodo creano l'esperienza, vero pilastro per muoversi verso il futuro.

L'Italia può vantare sia a livello locale che nazionale una fitta rete di gruppi e associazioni che si fanno portavoce delle varie istanze della società civile. Si tratta di un inestimabile patrimonio di esperienze e di conoscenza dei territori, della loro storia, dei loro delicati equilibri e delle loro problematiche. Purtroppo finora questi non sono stati coinvolti; siamo convinti che se lo fossero il nostro paese non solo troverebbe soluzioni più efficaci all'attuale crisi, ma potrebbe - in un momento in cui la fiducia nella politica ha raggiunto i minimi storici - inaugurare una nuova stagione di collaborazione sociale a tutti i livelli e di massima partecipazione democratica. Il sentirsi parte di una comunità solidale che decide autonomamente il proprio destino costituirebbe anche la più alta garanzia di salvaguardia della salute psicofisica e della capacità di resilienza individuale e sociale di fronte alle avversità.

--- 31 Agosto 2020